Il paese nella ferrea morsa della legge marziale

Migliaia di arresti in Thailandia dopo il colpo militare di destra

Sono quasi tutti studenti universitari - Chiusi i giornali e stabilita una rigida censura - Non si conosce la sorte delle personalità dell'opposizione - Rimesso in libertà l'ex primo ministro, amico personale del nuovo dittatore

BANGKOK, 7

La ferrea morsa della legge marziale ha riportato la calma nelle strade insanguinate di Bangkok, all'indomani del massacro di ieri. Dopo il colpo di Stato militare di destra messo in atto dall'ammiraglio Sangad Chalwyu, ogni forma di opposizione pubblica è stata soffocata. Un portavoce della polizia ha annunciato che il numero degli arrestati è salito a tremila, soprattutto studenti universitari. Le retate continuano. Tra gli arrestati figurano quattro fra i massimi leader studenteschi di sinistra. Col ritorno della dittatura, è tornata anche la censura sulla stampa. Il regime ha comunicato ai giornali locali che dovranno chiedere nuove licenze di pubblicazione. Tutti gli articoli riguardanti l'attività del governo e le «attività comuniste» nel paese, anche quelli delle agenzie di stampa internazionali, dovranno essere sottoposti all'esame di una commissione di censura.

Il colpo, con cui è stato deposto il governo del primo ministro Seni Pramoj, è venuto dopo mesi di pressione da parte delle destre. Nell'imporre la legge marziale, Sangad ha abolito il Parlamento e la Costituzione, imposto il coprifuoco dalla mezzanotte all'alba, posto tutti i tribunali sotto giurisdizione militare, proibito le riunioni politiche di più di cinque persone. I duri provvedimenti non hanno incontrato nessuna forma aperta di opposizione sia nella capitale che nelle province.

Sangad ha motivato il suo atto sostenendo che Seni Pramoj si era dimostrato «incapace di governare e che occorreva un nuovo regime per bloccare il comunismo nel paese». Col nuovo regime, è stato posto fine a tre anni di democrazia.

Stamane, Sangad ha riunito i sottosegretari dei ministeri per illustrare la linea del nuovo regime. I sottosegretari hanno assunto temporaneamente le funzioni dei ministri destituiti dai militari.

A Bangkok, la vita è tornata normale. Restano però chiuse le scuole e le università. I militari sorvegliano tutti gli edifici pubblici del centro mentre nelle altre zone si tengono discretamente in disparte. I carri armati piazzati ieri nei punti strategici della città sono stati ritirati.

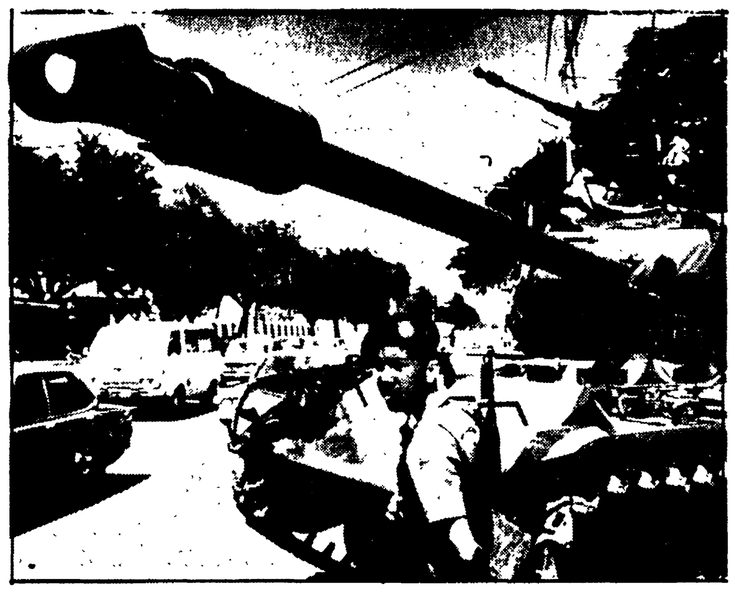
Il destino della maggior parte delle personalità democratiche della Thailandia è per ora sconosciuto.

L'ufficio del protocollo del nuovo governo ha convocato tutti i capi delle missioni diplomatiche accreditate a Bangkok per un rapporto sulla situazione e, probabilmente, per un'esposizione della futura politica estera della nuova amministrazione.

Il nuovo governo ha disposto la liberazione del deposto primo ministro Seni Pramoj, arrestato ieri. Lo hanno comunicato familiari dell'uomo politico. Seni, il quale sarebbe un amico personale dell'ammiraglio Sangad, è stato, secondo buone fonti, «invitato» al quartier generale del comando supremo, «per la sua stessa protezione», ieri, ed è tornato nella sua abitazione soltanto questa mattina.

Anche Puey Ungkaporn, rettore dell'università Thammasat, è stato rilasciato in mattinata ed ha preso un aereo per Londra.

Sui nuovi capi della Thailandia si sa molto poco. Sono noti soltanto i nomi dell'ammiraglio Sangad, capo del nuovo governo, quello del maresciallo dell'Aria e comandante in capo dell'aeronautica, Kamol Thesatunga, incaricato del «mantenimento della pace» in tutto il territorio, e quello del generale Ser Na-Nakorn, incaricato della sicurezza della capitale. I giornalisti stranieri che cercano di informarsi presso ufficiali del «Consiglio di riforma» sono stati invitati a continuare, come per il passato, la loro collaborazione con il dipartimento relazioni pubbliche



BANGKOK — I carri armati presidiano le strade della capitale thailandese dopo il colpo di Stato militare di destra

Mentre il «bunker» preme sul governo Suarez

CONTINUANO A SAN SEBASTIANO LE VIOLENZE D'ESTREMA DESTRA

I franchisti chiedono la «fine del riformismo» - Nella regione basca si susseguono le scorrerie di squadracce fasciste - «El pais» parla di un probabile rimpasto governativo

MADRID, 7.

L'estrema destra spagnola sta esercitando massicce pressioni sul primo ministro per bloccare il pur timido ed ambiguo programma di riforma che Suarez si appresta a presentare al comitato nazionale del Movimento (franchista). Il bunker franchista sembra deciso a sfruttare fino in fondo le conseguenze negative della strage di San Sebastiano, chiedendo la «fine del riformismo» e «un governo forte, che assicuri, come ai tempi di Franco, la pace e l'ordine». Oggi alle «Cortes» (il parlamento franchista) uno dei portavoce del bunker, il deputato Jose Luis Zamanillo ha duramente attaccato il governo, che all'indomani dell'attentato di San Sebastiano aveva detto di non voler «cadere nella trappola» di riscaldare l'atmosfera politica dichiarando lo stato di emergenza dopo le uccisioni dello esponente franchista Araluce e di quattro poliziotti da parte di un commando dell'ETA. Tra gli applausi generali della assemblea, notoriamente ostile ad ogni tipo di apertura democratica, Zamanillo ha detto che a «cadere nella trappola dell'aperturismo sono stati i cinque assassinati».

Alle pressioni politiche dell'estrema destra (oggi il quotidiano madrileno El Pais non esclude una crisi di governo o perlomeno un rimpasto) fanno riscontro nuove manifestazioni e nuove violenze a San Sebastiano. Picchiatori e commando delle associazioni franchiste di «Fuerza Nueva» e di «Cristo re» hanno provocato ieri sera nuovi incidenti nella città basca. Molti negozi sono stati costretti a chiudere e gli abitanti del centro cittadino hanno dovuto tapparsi nelle case per sfuggire alle scorrerie dei manganellatori franchisti. Dall'imbrunire fino a tarda notte sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco. Patrioti baschi hanno reagito dal canto loro quando agenti di polizia hanno cercato di strappare una bandiera basca che pendeva dalla finestra di un edificio. Giovani che portavano allo occhiello i colori del paese basco sono stati fermati da agenti di polizia e costretti ad ingoiare i distintivi. Episodi del genere vengono segnalati da più parti della città. La polizia sembra fare di tutto per mantenere accesi gli animi in una atmosfera praticamente da stato d'assedio. Stamane all'alba a San Sebastiano, secondo la polizia, da un auto in corsa sono partiti alcuni colpi d'arma da fuoco che hanno mancato di poco due guardie civili. In conseguenza di ciò la polizia ha intensificato le misure di sicurezza e i pedoni vengono fermati per strada e viene loro imposto di farsi identificare.

Mentre si registravano queste nuove violenze e nel momento in cui l'opposizione democratica non cessa di condannare il terrorismo come mezzo di lotta politica e di denunciare i pericoli che una tale attività rappresenta per l'intero processo spagnolo, la organizzazione autonomista basca «ETA quinta assemblea — settore militare» ha fatto sapere, contrariamente a quanto aveva annunciato alcune settimane fa, che riprenderà la lotta armata «contro la dittatura».

Dal canto suo il leader della Comisiones obreras, Marcelino Camacho, parlando con un giornalista ungherese ha stigmatizzato la strage di San Sebastiano dichiarando che «la classe lavoratrice non ha interesse alla creazione di un clima di guerra civile, che andrebbe soltanto a vantaggio degli ultras». Noi, ha detto il leader delle Commissioni operaie, condanniamo gli atti di terrore, sia effettuati dal regime che dalle organizzazioni estremistiche.» Camacho allo stesso tempo ha affermato che il governo non ha ancora rotto con il passato franchista ed ha rivendicato amnistia per tutti i detenuti politici, diritti democratici e libertà per tutti, e diritto di associazione sindacale.

L'INCONTRO A MAPUTO TRA NKOMO e MUGABE

I movimenti nazionalisti rhodesiani discutono i modi dell'unificazione

MAPUTO, 7.

Joshua Nkomo, leader della ZAPU, è giunto nella capitale mozambicana dove si incontrerà con il capo della ZANU, Robert Mugabe, per esaminare gli sviluppi e le tappe del processo unitario tra i gruppi nazionalisti dello Zimbabwe.

Dopo le difficoltà dei mesi scorsi, aggravate anche da diverse valutazioni che in primo tempo venivano date circa l'iniziativa di Kissinger, il movimento di liberazione dello Zimbabwe sembra ormai avviato, almeno per quanto riguarda le due principali componenti, ad una unità d'azione che potrebbe preludere alla stessa unificazione. In questo senso si è espresso nei giorni scorsi il leader della ZANU, Mugabe. Alla vigilia del primo incontro tra i due movimenti avvenuto a Gaborone la settimana scorsa, Mugabe aveva infatti proposto di passare immediatamente ad una riunione dei gruppi guerriglieri che fanno capo ai due movimenti, nel quadro dello ZIPA (Esercito popolare dello Zimbabwe). Oggi il capo della ZAPU, Nkomo, ha espresso l'auspicio che il processo unitario vada avanti e si consolidi. «E' importante eliminare le nostre divergenze prima dell'indipendenza — ha detto Nkomo — perché non vogliamo vedere il nostro popolo lottare fra sé, dopo aver raggiunto quell'obiettivo».

L'azione dei guerriglieri intanto continua ad esercitarsi in tutto il territorio della Rhodesia. Ieri è stato fatto saltare un ponte ferroviario mentre passava un treno merci che è andato completamente distrutto. L'audace impresa è stata compiuta ad una cinquantina di chilometri da Victoria Falls.

Sul piano diplomatico c'è da segnalare il viaggio a New York del ministro degli Esteri britannico, Crosland, il quale ha esaminato con il segretario di Stato americano i risultati delle consultazioni avute dall'inviato inglese Rowlands in Africa in merito appunto alla convocazione della conferenza sulla Rhodesia. E' atteso da un momento all'altro l'annuncio, da parte inglese, del luogo e della data in cui la conferenza avrà luogo sotto la presidenza di Ivory Richard, ambasciatore britannico all'ONU. Nei giorni scorsi si era parlato della cittadina di Livingston nello Zambia, ma oggi alcune fonti diplomatiche hanno riferito che potrebbe tenersi anche a Ginevra. Nessuna di queste indiscrezioni è stata però confermata.

In occasione del congresso

Messaggio del PCI ai comunisti canadesi

In occasione del XXIII Congresso del PC canadese il CC del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista del Canada il seguente messaggio:

«Cari compagni, in occasione del XXIII Congresso del vostro partito, vi mandiamo il saluto fraterno dei comunisti italiani e l'augurio di proficui lavori.

Seguiamo con interesse la vostra azione in difesa degli interessi dei lavoratori del Canada e per contribuire a costruire l'unità delle forze lavoratrici e democratiche canadesi: intorno ad una politica capace di indicare la strada di un profondo rinnovamento economico, sociale e politico.

Vorremmo cogliere questa occasione per esprimere il nostro profondo apprezzamento per l'azione del vostro partito a favore degli interessi e dei diritti democratici dei lavoratori immigrati in Canada tra i quali parte consistente è rappresentata da lavoratori italiani. E' anche questo un esempio di quella solidarietà internazionalistica che, assieme alla determinazione autonoma della propria politica, ispira delle forze comuniste e le altre forze democratiche e progressiste nella loro lotta per la pace, la libertà e il socialismo.

Vi rinnoviamo il nostro augurio ed il fraterno saluto dei comunisti italiani».

Pesantissimi insulti di «Nuova Cina» a Breznev ed all'URSS

PECHINO, 7

L'agenzia «Nuova Cina», prendendo lo spunto da una notizia che diffonde, secondo cui, una serie di incidenti che sarebbero avvenuti a Leningrado, Togliattigrad e altre località dell'Unione Sovietica dall'inizio di quest'anno, usa un linguaggio di inconcepibile pesantezza verso i dirigenti sovietici. L'agenzia, infatti afferma, con un tono spinto a livelli non usati nel recente passato che questi incidenti sono «esempi della resistenza popolare contro la spietata dittatura fascista esercitata dal pugno di elementi borghesi burocratico-monopolistici rappresentati da Breznev». Le notizie, secondo «Nuova Cina», sono «trapelate nonostante il massiccio black-out dell'informazione».

Chiesto l'ergastolo per tre della Baader-Meinhof

STOCCARDA, 7

I procuratori federali hanno chiesto oggi l'ergastolo per tre membri del gruppo Baader-Meinhof accusati della morte di alcuni soldati americani e del fallito attentato contro un magistrato nel 1972.

La pubblica accusa ha inoltre chiesto una condanna extra a 15 anni di reclusione per Andreas Baader, 33 anni, la sua compagna Gudrun Ensslin, 36, e Jan Carl Raspe, 32, per aver compiuto attentati dinamitardi a Amburgo, Monaco ed Augusta ed aver opposto resistenza agli agenti al momento della loro cattura nel 1972.

Argentina: un militare «duro» nominato vice di Videla

BUENOS AIRES, 7

Il generale Ramon Diaz Bessone, comandante del secondo corpo dell'esercito, che finora non ricopriva alcuna carica governativa, sarà il titolare del nuovo ministero della pianificazione. La nuova legge, che così porterà a nove il numero dei dicasteri, precisa che il ministro della pianificazione succederà al capo dello Stato in caso di impedimento o malattia, oltre a sostituirlo durante i suoi viaggi all'estero.

Secondo alcune fonti, la nuova nomina corrisponderebbe alle analisi che vogliono il capo dello stato moderato e «vittima» dei militari duri.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (sole feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

sto e con la necessaria urgenza almeno i principali e più drammatici problemi del Paese. Bisogna al tempo stesso operare nel Parlamento, in tutte le assemblee elettive, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, in tutta la società, perché avanzino con la necessaria rapidità quei processi unitari di fondo che possono aprire la strada alla prospettiva di un governo basato sull'unità di tutte le forze democratiche.

La Direzione del PCI ritiene necessario, in questo quadro, che, nella situazione attuale, per evitare una ulteriore caduta della lira, e per dare un primo colpo d'arresto all'inflazione, vengano adottate alcune misure di emergenza. Ma queste misure non sarebbero sufficienti, risulterebbero anzi inutili e dannose se non fossero inquadrate in una politica di sostegno e rilancio, su basi nuove, degli investimenti e dell'occupazione; di rinnovamento strutturale dell'economia; di risanamento di quelle strutture pubbliche il cui dissesto e disordine è fonte di inflazione e di crisi; di trasformazione del sistema di istruzione e formazione.

Una politica siffatta va avviata attraverso provvedimenti come quelli già annunciati per la riconversione industriale, per l'attuazione della legge sul Mezzogiorno, per il piano agricolo-alimentare, per l'occupazione giovanile, per l'edilizia, per il riordinamento e controllo democratico delle Partecipazioni Statali, per il risanamento e la riforma della finanza locale, per la riforma della pubblica amministrazione e per l'attuazione della legge di trasferimento dei poteri alle Regioni. I comunisti esprimeranno via via il loro giudizio sulle proposte che il governo presenterà al Parlamento e opereranno, d'intesa con altre forze democratiche, per tutte le modificazioni che risulteranno necessarie rispetto a tali proposte.

E' da anni che i comunisti vanno affermando la necessità di un duro e prolungato sforzo del popolo italiano per combattere l'inflazione e per uscire dalla crisi. Non vi può essere dubbio che ci sia bisogno, oggi, di un grande rigore, di una grande onestà nell'uso del pubblico denaro, di un risanamento della vita economica e di quella politica, di un nuovo modo di governare, autenticamente democratico. Questo è indispensabile per colpire parassitismi e privilegi, e anche per isolare e per vincere, nel mondo del lavoro, ogni tentazione di arroccamento corporativo e di ripiegamento individualistico, ogni caduta di tensione ideale e morale, ogni egoismo; è indispensabile perché tutte le energie sane del paese, e in primo luogo quelle degli operai e dei lavoratori, possano dispiegarsi, in un grande slancio democratico e nazionale, per superare positivamente la crisi in tutti i suoi aspetti. Questo slancio è oggi necessario anche per far fronte a una grande tragedia nazionale come quella del Friuli, per dare a quelle popolazioni così duramente colpite tutto l'aiuto necessario e per avviare rapidamente, appena possibile, l'opera di ricostruzione in quella regione.

I comunisti si battono dunque per una politica di risanamento che non può non riguardare anche i bilanci e le gestioni delle aziende pubbliche dei servizi. A proposito delle tariffe e dei prezzi amministrati, i comunisti ribadiscono che essenziale è l'impegno del governo a informare ampiamente, sulla base di una adeguata documentazione, l'opinione pubblica e a consultare preventivamente il Parlamento. Non si tratta di stravolgere o confondere i compiti e i poteri dell'esecutivo, da un lato, e delle assemblee parlamentari, dall'altro, ma di ricercare, come è necessario, la più larga base di consenso per misure destinate ad incidere anche sui redditi e sui consumi dei lavoratori. Dal confronto in Parlamento deve risultare di quali tariffe si rende obiettivamente necessario l'aumento, in relazione alle condizioni di bilancio, alle esigenze di investimento delle aziende di servizio pubblico e alle scelte generali da portare avanti; nel campo della politica economica e dei consumi sociali: ma ogni aumento va attuato con criteri socialmente differenziati, tali da salvaguardare gli interessi dei ceti meno abbienti, e va inoltre collegato con precisi impegni di risanamento delle singole aziende, di liquidazione di sprechi e di errori di gestione, e di sviluppo nuovo di politiche come quella energetica e dei trasporti pubblici. I comunisti sono pronti a intervenire sulle proposte del governo con proprie posizioni e, se necessario, controproposte specifiche.

Il problema del contenimento del deficit del settore pubblico e del finanziamento di una politica di investimenti richiede però decisioni a breve scadenza anche nel campo fiscale e della spesa pubblica. Atti e risultati concreti sul terreno, innanzitutto, della lotta all'evasione fiscale — in legame anche con una lotta effettiva alla speculazione che sta portando a un continuo, intollerabile rincaro dei prezzi e del costo della vita — e decisioni coraggiose di taglio di spese superflue o non essenziali, costituiscono prove, che debbono essere date dal governo, di un'effettiva volontà di procedere sulla via di una maggiore giustizia sociale e di una reale moralizzazione nella gestione della cosa pubblica.

Per quel che riguarda il consumo di alcuni fondamentali beni di importazione, i comunisti ribadiscono la validità della loro posizione sul prezzo della benzina, pur riservandosi di verificare le risultanze dell'indagine ministeriale relativa all'attuazione della delega per l'istituzione del doppio mercato e di valutare eventuali soluzioni alternative; e richiamano il governo alla necessità di negoziare senza indugio con la CEE misure atte ad approvvigionare il nostro paese di carne a buon mercato e ad incoraggiare lo sviluppo della produzione zootecnica.

In quanto al complesso problema della scala mobile, la direzione del PCI considera necessario che vengano ricercate soluzioni tali da accordare una protezione maggiore alle retribuzioni più basse, fissando un tasso via via decrescente per le retribuzioni più alte, e da contribuire a una riduzione della tensione inflazionistica.

Di tutte le misure oggi in discussione vanno attentamente valutati i possibili effetti inflazionistici e deflazionistici. Occorre dosare gli interventi in modo che la indispensabile e urgente azione di contenimento e riduzione del tasso di inflazione non dia luogo a una pesante recessione. Decisivo è a questo scopo mobilitare tutti i mezzi già disponibili per l'investimento sulla base di leggi e stanziamenti già approvati, al livello nazionale come al livello regionale e locale, e procedere sollecitamente alla presentazione — entro le scadenze fissate dallo stesso governo — di nuove leggi e misure per il rilancio e l'orientamento degli investimenti e per l'aumento dell'occupazione. E' così che si può uscire dalle nefaste contraddizioni della politica economica seguita nel passato dai governi a direzione democristiana: è oggi nuovamente in atto un duro scontro tra forze che si oppongono a ogni sostanziale mutamento nel tipo di sviluppo del paese e nella direzione dell'economia nazionale, e forze che si battono — in nome dei reali interessi delle masse popolari e della nazione, e al fine di garantire un deciso elevamento della produttività generale del sistema produttivo — per una nuova politica di sviluppo programmato dell'economia, che veda i poteri pubblici democratici assumere una corretta funzione di guida e le organizzazioni dei lavoratori intervenire attivamente, ad ogni livello, nelle scelte della politica economica. Rispetto a questo scontro evidenti appaiono i limiti dell'attuale governo. La Direzione del PCI ribadisce la sua profonda convinzione che le prove e i problemi delle prossime settimane e dei prossimi mesi potranno essere positivamente superati solo attraverso la ricerca del più largo consenso nel Parlamento e nel paese attorno a una politica di rinnovamento, e nel momento stesso in cui conferma l'impegno del PCI a partecipare costruttivamente, in piena autonomia, al confronto aperto nelle assemblee elettive, riafferma la piena validità della prospettiva di una collaborazione organica tra tutte le forze democratiche, di una partecipazione effettiva dei comunisti alla direzione politica del paese.

DC

per cento dei voti circa, ha avuto per trent'anni l'80 per cento del potere; si potrebbe aggiungere anche — senza andare lontani dal vero — che i dorotei, con il 30-40 per cento dei voti congressuali, si sono assicurati quasi sempre una fetta preponderante di quell'ottanta per cento di cui molti hanno parlato.

Ora tutto il sistema è in crisi, da Roma, ai grandi comuni, alle regioni. La rendita di posizione sulla quale le correnti democristiane (naturalmente non solo quella dorotea) hanno vissuto, si è esaurita. Vi è stata con le ultime elezioni politiche una soluzione di continuità, o se si vuole una rottura. Ecco, quindi, la ragione di fondo che spinge la DC a cercare uno sbocco alla sua crisi: ed ecco anche la spiegazione dello sconvolgimento che ha fatto dell'universo cristallizzato delle correnti un crogiuolo in continua ebollizione. Ha peccato di semplicismo Umberto Agnelli, quando ha creduto di poter presentare lui la ricetta di una «nuova» DC, laica e manageriale, raccogliendo tante parole gentili ma poche vere adesioni. E Piccoli è stato precipitoso nel condurre l'assalto alla segreteria.

Sono indubbiamente più complessi di quanto qualche esponente dc immagini i processi che investono lo Scudo crociato. I punti di riferimento sulla base dei quali una politica può essere immaginata e «costruita» appaiono già delineati: si tratta di vedere, anzitutto, che cosa oggi si intenda fare, con il governo Andreotti e in Parlamento, di fronte a problemi che non ammettono indugi; e si tratta, nello stesso tempo, di rivolgere lo sguardo a quella che Moro stesso, più di un anno fa, chiamò la «terza fase». Fanfani e Piccoli non hanno perso una sola occasione per manifestare qualche nostalgia per il centro-sinistra, confermando l'inclinazione alla «reversibilità» delle posizioni che li ha sempre distinti. Gli uomini più vicini alla segreteria del partito si limitano, per adesso, a coniugare la formula del «confronto», tipicamente zaccagniniana, secondo angolazioni e punti di vista diversi.

Anche la DC — come gli altri partiti — deve essere partecipe di quella che è stata chiamata, con espressione felicissima, «una fase di transizione, ma non transitoria». Dal quadro attuale, cioè, non si esce per tornare al passato; si esce in avanti, liquidando ogni scoria di quelle che sono state le pratiche discriminatorie nei confronti dei comunisti. Un commentatore socialista scriveva ieri che la DC, riportando Moro a un posto di direzione, potrebbe ottenere, «per via omeopatica», di «rendere la presenza e la forza del PCI compatibili con la continuità del sistema di potere democristiano». Non sappiamo se così la pensi anche qualche dirigente dc. Quel che però sappiamo con certezza è che il «sistema di potere» che ha dominato negli ultimi trent'anni è stato colpito in modo decisivo; e volerlo restaurare non è intento realistico, neppure con mezzi omeopatici. Se la DC vuole avere un posto rilevante e attivo nel grossimo futuro, deve cercare in tutt'altra direzione le soluzioni necessarie. E non basta: occorre anche uno scatto di novità, un segno tangibile fin da ora, con questo Consiglio nazionale.

La Malfa

organi locali, intende realizzare con il PCI verrà giudicato dal PRI sulla base dei contenuti e della loro rispondenza a quelle che il PRI considera le necessità fondamentali del paese, fra le quali si pone in prima linea l'urgenza di uscire dalla crisi che colpisce ogni settore». E precisa: *«Ogni altra posizione, che apparirà pregiudiziale rispetto a quella più sopra esposta, non risponde agli orientamenti approvati qualche giorno fa dalla Direzione».* Dunque, c'è una legittima riserva di giudizio sul contenuto dei provvedimenti del governo (in ciò non vi è nulla di diverso dalla posizione e dal metodo dei comunisti e dei socialisti) e si smentisce che vi sia contrarietà di principio a confronti od accordi fra i partiti maggiori. Il riferimento agli *«organi locali»* non può non essere interpretato come censura nei rispetti dell'on. Bucalossi che ha ispirato a Milano la settaria preclusiva verso il PCI.

Un significato eguale può essere attribuito alle dichiarazioni rilasciate dall'on. La Malfa ad un quotidiano. Egli ha reiterato il suo noto convincimento secondo cui *«le sinistre non hanno ancora un'idea adeguata della gravità della crisi»* ma ha subito aggiunto: *«Non abbiamo preconcetti politici. Facciamo un discorso contenutistico. Se i provvedimenti saranno inadeguati non li approveremo, in caso diverso li approveremo».* Così come viene smentita qualsiasi pregiudiziale al dialogo coi comunisti: *«Se il governo Andreotti, trattando come sta trattando con i comunisti, ci desse provvedimenti atti a farci uscire dalla crisi, questo per noi sarebbe un fatto estremamente positivo»*, viceversa, quali che siano i rapporti fra comunisti e governo, se quest'ultimo dovesse sbagliare *«noi lo combatteremmo»*.

L'intervistatore ha notato che il PRI ha dato l'impressione di voler porre in giuoco la situazione politica. La Malfa ha risposto: *«No, assolutamente. Il nostro punto di riferimento è la crisi economica del paese. Non mettiamo in gioco l'equilibrio politico ormai in marcia: noi lo giudicheremo dai contenuti».* E sul finire dell'intervista: *«No; noi non vogliamo la crisi; abbiamo parlato di opposizione a singoli provvedimenti. Se i primi passi del compromesso non ci sembrano molto incoraggianti, abbiamo tuttavia il dovere di essere molto prudenti e controllati».*

La prudenza di cui parla La Malfa si è espressa nell'annuncio dell'on. Mammì che il PRI si asterrà nel voto sul bilancio dello Stato.

NEL PSI

Una polemica si è aperta fra esponenti dell'attuale segreteria socialista. L'altro ieri l'on. Manca aveva dichiarato, a proposito della necessità di un governo di emergenza comprendente i due partiti di sinistra che *«se l'emergenza c'è, e questo ormai non lo nega più nessuno, e se per la definizione dei relativi provvedimenti viene corresponsabilizzata la sinistra, non c'è motivo che questa non partecipi anche alla gestione degli stessi provvedimenti».* Ieri, un altro membro della segreteria, il mancinIano Landolfi ha replicato dicendo che le cose dette da Manca sono posizioni personali che *«non possono in alcun modo rappresentare il pensiero della maggioranza nel suo complesso, né della segreteria nella sua collegialità».*

Landolfi, infatti, interpreta la posizione di Manca come un ridurre la funzione del PSI a *«portare il PCI al governo»* con il che *«si continua pericolosamente nella erronea posizione che ha condotto il partito alla sconfitta elettorale del 20 giugno».*

Lo stesso Manca ha replicato a sua volta: *«Mi sono limitato a confermare la linea del partito, e cioè la richiesta di un governo d'emergenza».* Anche un altro mancinIano, l'on. Aniasi, ha espresso la convinzione che Landolfi abbia *«erroneamente interpretato»* la dichiarazione di Manca, e l'on. Signorile (altro membro della segreteria) ha espresso stupore per la reazione di Landolfi.

Ultimatum ad Almirante degli oppositori in seno al MSI

Gli oppositori di Almirante in seno al MSI hanno formalmente costituito la loro corrente, guidata dai due capigruppo parlamentari. Il primo atto è stato un ultimatum al caporione: o modifica il regolamento per il prossimo congresso (concepito finora in modo da assicurare una maggioranza prefabbricata) oppure la corrente non parteciperà ai lavori del Comitato centrale convocato per domenica. Potrebbe trattarsi dell'avvio di un processo di scissione.

Duello

re il rispetto di quegli accordi.

MEDIO ORIENTE. Carter ha dichiarato che se fosse eletto presidente sospenderebbe qualsiasi fornitura militare ecconomica ed alimentare ai paesi del Medio Oriente che decretassero un nuovo embargo petrolifero contro gli Stati Uniti. Secondo Carter, un embargo del genere equivarrebbe ad una «dichiarazione di guerra economica». Carter ha quindi accusato l'amministrazione repubblicana di avere dimenticato la sua alleanza con lo Stato di Israele fornendo ingenti quantitativi di armi ai paesi arabi.

Ford ha risposto affermando che gli Stati Uniti «hanno compiuto un buon lavoro aiutando il loro alleato Israele», e che dal suo arrivo alla Casa Bianca le vendite di armi ad Israele sono state pari ad oltre quattro miliardi di dollari. Ford ha poi spiegato la vendita di armi americane all'Iran e all'Arabia Saudita con la «necessità» di proteggere gli interessi di questi due paesi così come quelli degli Stati Uniti in quella zona.

AFRICA. Su questo tema Carter ha modificato la direzione del tiro affermando che Ford e Kissinger erano pronti ad iniziare un altro Vietnam in Angola e soltanto l'aspra reazione dell'opinione pubblica li ha fatti desistere. Ford da parte sua ha evitato ogni diretto riferimento alla precisa accusa dell'avversario e si è rifugiato in una, invero non troppo convincente, esaltazione degli «sforzi» attuali per mediare un accordo nell'Africa australe dove, egli ha detto, ci sarebbe stato un maggiore spargimento di sangue senza il ruolo svolto dagli Stati Uniti.

Sulla Cina, entrambi si sono dichiarati pronti a normalizzare in pieno le relazioni diplomatiche con Pechino, ma hanno detto «non a spese di Taiwan». Sul canale di Panama, a proposito del quale è in corso un braccio di ferro con il governo Panamense che rivendica il diritto di esercitare un controllo, Carter ha affermato che non cederebbe mai il controllo del canale stesso pur prendendo in considerazione la possibilità di condividere con altri la giurisdizione sulla zona. D'accordo i due candidati si sono trovati anche sull'opposizione, da esprimere magari usando il diritto di veto, alla ammissione all'ONU del Vietnam. La gravissima posizione è stata motivata con la questione dei dispersi americani.

Infine alcune battute sono state scambiate anche sull'Italia e sulla crescente forza ed influenza del nostro partito. Il problema è stato sollevato da Carter che ha chiesto a Ford di chiarire la sua posizione appunto sul problema della «crescente influenza del partito comunista». «Non credo che sia nel migliore interesse degli Stati Uniti — ha risposto Ford — avere un governo comunista in un paese della NATO. Il signor Carter — ha quindi aggiunto — ha fornito una indicazione secondo cui egli guarderebbe con simpatia ad un governo comunista nella NATO». Carter ha ribattuto che tale affermazione era una distorsione della verità ed ha aggiunto di non avere mai propugnato un governo dei comunisti in Italia. Nessuno dei due candidati si è però impegnato più a fondo lasciando così nel generico le loro posizioni in merito.

Dopo il dibattito, Ford e Carter, si sono stretti la mano con un «arrivederci a Williamsburg», la città dove avrà luogo il loro terzo ed ultimo incontro televisivo.

Nuova sede a Roma della Banca Popolare di Milano

Questo pomeriggio alle ore 18 viene inaugurata a Roma la nuova sede della Banca Popolare di Milano a piazzale Flaminio. Avendo un particolare statuto cooperativo la BPM conta 35 mila soci. La sua presenza a Roma è la risultante della politica di concentrazioni fatta da lungo tempo per questo tipo di istituti. La banca ha avuto un notevole sviluppo, con oltre duemila miliardi di raccolta e fondi patrimoniali per oltre 100 miliardi. Operando con le caratteristiche degli altri intermediari di credito anche le Popolari sono andate sviluppando tutte le attività di mercato, dai cambi e le rappresentanze all'estero ai crediti speciali attraverso apposite istituzioni centrali. Le banche popolari in Italia sono 186; quella di Milano è una fra quelle che ha registrato uno sviluppo che supera le dimensioni locali.